

La solitudine dei bambini trasformati in alieni

FRANCESCA LAZZARATO

■ ■ Le sorelline hanno cinque e sette anni, vengono dal Guatemala e hanno viaggiato fino alla frontiera con un coyote, un uomo pagato dalla loro madre, emigrata da anni a Long Island; una volta varcato il confine tra Messico e Usa sono state arrestate e chiuse in un freddissimo «deposito di bambini» chiamato non a caso «la ghiacciaia», e poi la madre è andata prenderle, avvertita grazie al numero di telefono ricamato dalla nonna all'interno dei vestiti, in un punto nascosto.

POTREBBE ESSERE il lieto fine di una fiaba: il viaggio, le dure prove, un talismano segreto e la presenza di un «aiutante magico», se così si può definire il coyote che le ha scortate e che, dice la più grande, «era gentile, certo». In realtà la storia è appena cominciata, perché adesso le due sorelle non sono più bambine, ma minori non accompagnate, immigrate clandestine e senza documenti: per questo stanno raccontando la loro vita, come possono e sanno, a una giovane donna che prende appunti e cerca di trasformare le loro voci incerte e perplesse in risposte alle domande del formulario che ha davanti.

Quella giovane donna è Valeria Luiselli, la più nota e apprezzata tra le scrittrici messicane nate negli anni '80, autri-

**«Dimmi come
va finire. Un libro
in quaranta
domande»
di Valeria Luiselli**

ce di un libro di cronache e di due romanzi (*Volti nella folla e Storia dei miei denti*), che dal 2011 vive e lavora a New York e per un anno è stata interprete volontaria per la Icare Coalition - che fornisce assistenza legale gratuita ai minori «clandestini» - durante la cosiddetta crisi migratoria che tra il 2014 e il 2015 ha visto arrivare negli Usa oltre centomila bambini e ragazzi centroamericani, spesso chiamati da genitori e parenti emigrati da tempo, oppure spontaneamente in fuga da abusi, miseria e abbandono, e soprattutto dalle bande che vogliono reclutarli a forza come «carne da cannone» per il narcotraffico.

DA QUESTA ESPERIENZA è nato *Dimmi come va finire. Un libro in quaranta domande* (pp. 94, euro 13, pubblicato da La Nuova Frontiera, che ha già proposto in Italia gli altri libri dell'autrice), saggio e racconto in cui cifre, dati, riflessioni, cenni autobiografici, storie, danno vita a un testo privo di sensazionalismo, asciutto e mai sentimentale, composto da frammenti accostati con la cura formale del romanziere sperimentato, ma soprattutto animati da una lucidità e una rabbia pronte a «trasformarsi in capitale politico».

Scritto direttamente in inglese e subito pubblicato negli Stati Uniti, con un titolo ispirato alla domanda costante della figlia di Valeria Luiselli («Come va a finire la storia di quei bambini?»), il libro è poi apparso in spagnolo, in una versione leggermente accresciuta e con un altro titolo, *I bambini perduti*, che sembra rimandare al romanzo di J.M. Barrie, con i suoi bebè caduti



Antonio Berni, «Juanito Laguna»

dalla carrozzina e raccolti da un provvidenziale Peter Pan.

LUISELLI CI PARLA, invece, dei bambini che durante il viaggio non sono caduti dalla Bestia (così i migranti chiamano i treni merci sui quali si arrampicano per raggiungere la frontiera), non sono stati rapiti, non sono spariti senza lasciare tracce, ma sono arrivati a destinazione solo per diventare dei *removable aliens*: una massa indistinta che l'amministrazione Obama ha affrontato con cinismo degno di una Trumplandia ancora di là da venire, tramite il Priority Juvenile Doc-

ket (provvedimento per rendere rapidissimo il processo di espulsione) e l'accordo con il presidente messicano Peña Nieto, che ha varato, grazie anche a un finanziamento nordamericano, il Programa Frontera Sur contro l'immigrazione centroamericana, aggiungendo la brutalità istituzionale a quella dei trafficanti e delle bande che rendono infernale, per i migranti, l'attraversamento del Messico.

La struttura attorno alla quale si articola il libro è fornita dalle quaranta domande del questionario messo a punto

dalla Icare Coalition per vagliare le possibilità di una difesa efficace contro l'espulsione, e proprio per questo *Dimmi come va a finire* assomiglia, che il lettore se ne renda conto o no, a un superbo lavoro di traduzione: le storie raccontate dai bambini e dai ragazzi, spesso in modo confuso o laconico per ragioni di età, di diffidenza e della difficoltà di collegare le domande alle proprie esperienze, non vanno solo trasferite da una lingua a un'altra, ma anche decifrate e ricomposte con pazienza ed empatia.

LA «TRADUZIONE» più interessante, però, è quella che propone di sostituire parole come immigrati, clandestini, illegali, con altre più pertinenti: nessun essere umano è illegale e nessun bambino è un immigrato, ma un rifugiato, un profugo in cerca di scampo da situazioni le cui cause e i cui effetti hanno radici nel continente intero, inclusi gli Stati Uniti, dei quali tutti conosciamo il ruolo nelle vicende dell'America latina.

Testo politico e quietamente furibondo, saggio di rara intensità letteraria che va oltre la pura testimonianza o la cronaca, e che conferma la duttilità e l'originalità di una voce sempre riconoscibile - com'è quella di Luiselli, scrittrice errante e bilingue impegnata in un affascinante work in progress - *Dimmi come va a finire* suscita echi scomodi e familiari anche nei lettori europei e soprattutto italiani, non offre risposte ma fa presente che sarebbe ora, forse, di porci nuove domande, prima di essere sommersi da una marea crescente: non quella dei migranti, ma una ben più cupa e pericolosa.